Liturgia penitenziale 31-3-23

Non siamo meglio degli altri, non siamo peggio degli altri... siamo come gli altri!

Al cap 13 quando i discepoli chiedono “chi sarà salvato?”, Gesù risponde: sforzatevi per di entrare per la porta stretta; la salvezza è una porta stretta, talmente stretta che non entra nessun giusto, entrano invece tutti i peccatori, perché la salvezza è l'amore gratuito di Dio e l'amore gratuito ce l'ha non chi vuol meritarselo – il giusto – ma chi l'accoglie come dono e come grazia, cioè il peccatore.

E allora c'è tutto uno sgonfiamento nel Vangelo del giusto che comincia con il cap 14 dove c'è un fariseo che invita Gesù a pranzo e davanti c'è un idropico e l'idropico è l'immagine del fariseo, cioè del giusto, il quale usa i doni di Dio per gonfiarsi sempre di più di orgoglio e di morte; e allora quell'idropico per il quale tutto ciò che mangia invece che diventare energia e vita diventa principio di morte, è immagine del giusto che usa il suo essere giusto per condannare gli altri. E poi per giustificare se stesso. Perché, se io non faccio il bravo, Dio mi condanna, perché Dio è terribile. Quindi il giusto fa il vero peccato contro Dio, considera Dio come cattivo e terribile e vende il suo amore dietro stipendio, lo tratta anche da prostituta, oltre che da cattivo.

E tutto il 15 – le parabole delle misericordia. Poi abbiamo visto la seconda parte del cammino che comincia con la guarigione dei 10 lebbrosi che sono inviati a Gerusalemme – cosa impossibile – e guariscono durante il cammino. Cioè noi, ascoltando la Parola di Gesù così come siamo - peccatori, lebbrosi, impossibilitati ad andare a Gerusalemme - possiamo guarire se abbiamo fede nella parola.

Ora questa sera vedremo una cosa: ci sono due tipi di preghiera, come ci sono due tipi di uomini, che vivono in noi ed è una parabola molto provocante, che è un po' la sintesi di tutte le parabole che abbiamo visto sulla misericordia e che ci istruisce su quale deve essere la nostra preghiera per essere vera, cioè quale deve essere il nostro rapporto con Dio e il nostro rapporto coi fratelli.

Vangelo di Luca (18,9-14)

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Il pericolo più grande di questo brano è guardare al fariseo del Vangelo e dire: ti ringrazio Signore che non sono come quel fariseo. Perché non vogliamo riconoscerci in questo, descritto in modo così spietato.

Questa parabola è verso quelli che confidano in se stessi perché sono giusti! Sono bravo, sono buono, sono religioso, faccio il mio dovere, prego, leggo la Scrittura, vengo anche il venerdì alla liturgia penitenziale... insomma confido in me stesso, in quello che faccio! Noi sì che siamo giusti!

E il risultato del dell'essere giusto qual è? Annulli le persone intorno a te. Crei il vuoto intorno a te e ti metti sul piedestallo per farti vedere.

La parabola comincia con “due uomini”, fanno la stessa azione: salgono al tempio a pregare. È interessante che possiamo fare anche la stessa azione buona come è pregare, in un modo perverso, o in un modo giusto. Quindi non è detto che perché prego faccio una cosa buona, posso pregare in modo perverso. Come posso fare la cosa più mondana del mondo: mangiare, bere, divertirsi nel modo più divino, come dice Paolo: Sia che mangiate, sia che beviate, qualunque cosa altra facciate, fatela per amore di Dio, nel nome del Signore. Ed è tutto buono.

Uno è fariseo: fariseo vuol dire “separato” e l'altro è pubblicano. Oggi diremmo che uno è un bravo cattolico, impegnato in tutti i sensi, e

l'altro invece è un po' un po' uno che non gliene frega niente, è l'uomo non religioso.

Il fariseo sta ritto, in piedi davanti a Dio, ma in realtà sta ritto in piedi davanti a sé e non davanti a Dio, è diritto davanti al suo "io", è il perfetto narcisista, dove il mio Dio è il mio "io". Dio serve perché ammiri come sono bravo.

È bello questo suo cominciar bene la preghiera: O Dio, ti rendo grazie... Rendere grazie è l'azione fondamentale dell'uomo; è la prima cosa che si insegna al bambino, quella di dire "grazie", perché noi viviamo di grazia, di ciò che l'altro ci dà. E questo, di cosa rende grazie? Non di ciò che ha ricevuto ma: ti rendo grazie che io non sono... Rende grazie del nulla, di ciò che lui non è. Gli altri sono niente, sono da disprezzare, non sono bravi come me gli altri, non sono religiosi, non sono osservanti, non hanno le idee giuste. E quando una persona si ritiene giusta, è implacabile, è inesorabile con tutti, anche in in famiglia.

Che cos'è la giustizia? È amare Dio e amare il prossimo. Costui disprezza il prossimo e ama il proprio io al posto di Dio, quindi è il perfetto ingiusto. Gli altri fanno delle ingiustizie, ma lui è il perfetto ingiusto, gli altri sono adulteri, ma è lui che tratta Dio come una prostituta, perché vuole guadagnare il suo amore facendo delle cose.

Il pubblicano neppure osava alzare gli occhi al cielo. E si batte il petto, non si vanta, si sgonfia, è colui che poi riesce a passare per la porta stretta, perché non si vanta, non si gonfia e accoglie la sua verità, la verità di se stesso che ha visto di fronte a Dio che ha fatto verità su di lui e riconosce questo. Ed è bello che chi conosce se stesso non giudica nessuno, è umile (vuole dire "uomo", vuol dire "umano") e può conoscere anche Dio.

Mentre nella preghiera del fariseo, c'è tutto alla prima persona: lo ti rendo, lo non sono, lo digiuno, qui invece c'è un riconoscere Dio che mi fa il bene, che mi dà la grazia. È la preghiera fondamentale, la preghiera che contiene la verità di Dio che è misericordia, la verità nostra, che siamo come tutti gli altri.

Non è per avere sensi di colpa! Riconoscere il proprio peccato è la cosa più bella del mondo! Se uno dice oggi: com'ero scemo, ieri! Vuol dire

oggi è un po' più intelligente! E quindi potrà anche dire: oggi sono un po' scemo, lo capirò domani! Lo stesso vale anche proprio sulla via della bontà: uno che cresce scopre quanto è lontano, quanto è peccatore! Più cresce nella sensibilità del bene, più scopre quanto manca di amore, di delicatezza, di comprensione, di accoglienza, nell'accettare tutti, nel giudicare.

Il commento di Gesù sulla parabola è che il pubblicano discese a casa sua giustificato, che vuol dire "reso giusto". E quando uno è giusto? Non quando è bravo o quando disprezza gli altri o quando usa anche Dio per garantirsi da Dio, ma quando accoglie la giustizia di Dio che è il suo amore che ci giustifica, che ci accoglie. È giustificato, dice sì alla grazia e all'amore: questa è la giustificazione.

A differenza dell'altro che diceva: tutti gli altri sono niente, io invece... Il vero peccatore quindi è esattamente il fariseo, il giusto, rapace, ingiusto, adultero, che offende direttamente Dio come amore, come Padre e offende i fratelli e si serve dei doni che Dio gli dà, perché certamente ha dei doni, semplicemente per distinguersi dagli altri.

La preghiera di Maria nel Magnificat, ci può aiutare a uscire dalla nostra arroganza farisaica, per entrare nell'umiltà del pubblicano.

Vangelo di Luca (1,46-56)

Allora Maria disse:

*«L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno
beata.*

*Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;*

*di generazione in generazione la sua
misericordia*

per quelli che lo temono.

*Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.*

*Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre».*
*Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a
casa sua.*